

## La provocazione Ma tutti i geni sono anche pessimi padri?

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

**G**randi uomini, piccoli padri: il loro egocentrismo a detrimento dei figli. Dopo diverse variazioni sul tema della paternità, Maurizio Quilici in questo libro (*Grandi uomini, piccoli padri*, Fazi, pp. 239, euro 16,50) propone una galleria biografica di personaggi unanimemente considerati dei geni, ma che in modi diversi, e in diverse circostanze, hanno negato tempo e attenzione ai rispettivi figli:

Galileo Galilei, Jean-Jacques Rousseau, Alessandro Manzoni, Lev Tolstoj, Albert Einstein, Charlie Chaplin. In realtà Tolstoj viene assolto per "insufficienza di prove", vista la discordanza delle testimonianze; ma non si può dire lo stesso di Rousseau, che ebbe cinque figli da una modesta cucitrice, e li mise tutti, appena nati, all'ospizio dei trovatelli, disinteressandosi completamente di loro per tutta la vita. Galileo e Manzoni ebbero entrambi due figlie femmine: Virginia e Livia, Matilde e Vittoria. Tutte e quattro presero i voti, e non smisero mai di scrivere lettere piene di devozione filiale nei confronti dei padri, da i quali, pare, ebbero in cambio pochissima considerazione. Il "buco nero" nella vita di Einstein è rappresentato dall'aver nascosto la nascita della figlia avuta dalla donna che avrebbe poi sposato alcuni anni più tardi, sempre attento alla propria immagine e a quanto avrebbe potuto nuocerle. Manesco,

egoista, assente era invece Chaplin: famoso per l'immagine del padre putativo nel Monello, in modo del tutto sorprendente ebbe a dire al regista del film: «Non amo i bambini». Nonostante ciò ebbe ben undici figli. Meglio un genio o un padre? In chiusura i lettori

trovano la presentazione dei risultati di un sondaggio artigianale. L'autore ha contatto 256 soggetti, uomini e donne fra amici e colleghi con l'obiettivo di rispondere al quesito che aleggia lungo il corso del libro: «Ritenete giusto, o se non "giusto", almeno preferibile, che il genio sacrifichi i suoi doveri di padre per dare in cambio un indubbio beneficio all'umanità?». Per la maggior parte, i rispondenti hanno dichiarato di accettare il sacrificio inferto ai figli: entro certi limiti, dovrebbe prevalere il senso di gratitudine nei suoi confronti rispetto al giudizio morale. È condivisibile questa posizione? L'autore non la

sottoscrive, e nelle conclusioni annota che al quesito egli avrebbe risposto negativamente. In aggiunta si deve osservare che la galleria proposta si colloca interamente nel passato, quando la famiglia convenzionale era ancora un modello sociale sostanzialmente incontrastato. Oggi la realtà è diversa: gli equilibri sono mutati, e non è detto che sia sempre la donna e la madre, come in passato, a rinunciare a se stessa a favore del genio maschile. Consapevole di questo aspetto, nel suo sondaggio Quilici ha proposto un secondo quesito: «Se il genio fosse una madre, dareste la stessa risposta?». Il 95% degli intervistati ha risposto affermativamente. In questo passaggio l'attenzione si sposta dal rapporto fra paternità e genio, al problema della genitorialità in senso generale. Nella nostra cultura, in larga parte, gli impegni extra-familiari dei genitori sono ancora concepiti come un "gioco a somma zero": tempo ed energie dedicate al lavoro sono sottratti in pari misura alla famiglia: è il caso tuttavia di chiedersi se un approccio di questo genere non sia anacronistico. In proposito occorre dire che i Paesi che maggiormente hanno investito in politiche sociali a favore della famiglia, per esempio la Francia, l'hanno fatto sulla base del presupposto che una donna, dopo l'esperienza della maternità (o meglio: una donna e/o un uomo, vale a dire un genitore dopo essere diventato tale) si ripresenti nel mondo del lavoro con maggiori capacità e motivazioni. Alcuni studi arrivano a sostenere che, in questo ambito, nel nostro Paese vi sarebbe un potenziale di crescita fino al 2%. Una buona conciliazione famiglia-lavoro costruisce, quindi, un "gioco a somma positiva", in cui tutti gli attori implicati vincono qualcosa della posta in gioco. *Win-win*, come si dice in gergo, con un anglicismo per una volta gradevole e simpatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un saggio di Quilici indaga su come grandi personaggi siano stati in vario modo incapaci di «fare» i genitori. Ma da studi recenti emerge che la famiglia «sana» aumenta la produttività

